



l'Unità



ANNO 47. N. 37 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 22 SETTEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Se l'escalation leghista arriva alle mani

PAOLO SOLDINI

L'ALTRA SERA, mentre le strade di Milano e di Venezia tornavano alla normalità, c'era una domanda nell'aria: e ora che cosa faranno quelli della Lega? Quale sarà la reazione politica di Bossi e compagni al milione di no che ha travolto le loro folle secessioniste? La risposta è venuta ieri da Verona, una delle città che i leghisti considerano tra le proprie roccheforti. Trecento militanti «padani», con tanto di camicia verde e fascia del «comitato di liberazione», hanno cercato di disturbare la cerimonia in cui il presidente della Repubblica Scalfaro rendeva onore ai caduti della Divisione Acqui, quelli che a Cefalonia si fecero massacrare dai nazisti pur di non arrendersi dopo l'8 settembre.

Trecento contro un milione. A considerarla nel segno dei numeri è una partita proprio inesistente. Però attenzione: ieri a Verona è accaduto un fatto nuovo che dev'essere valutato per quello che significa: i leghisti hanno compiuto un nuovo passo della loro escalation sovversivistica. I trecento, capitanati dal segretario della Lega Veneta Fabrizio Comencini, non si sono limitati alle folkloristiche contestazioni delle volte scorse - fischi, slogan, volgarità e agitar di bandiere - ma hanno cercato di raggiungere la piazza dove parlava il capo dello Stato e sono stati fermati soltanto dal robusto schieramento di agenti di polizia e di carabinieri. Insomma, per la prima volta da quando la Lega semina per l'Italia del Nord le parole della secessione, si è arrivati a un passo dallo scontro fisico, dalla guerriglia urbana contro le forze dell'ordine.

Una prima conseguenza della bossiana «doppia legalità»? Prove tecniche di insurrezione? Avvisaglia di guerra «padana» contro gli «occupanti italiani»? Qualcuno dirà che non è il caso di drammatizzare: è vero che mille camicie rosse (in prevalenza provenienti dal Nord) bastarono a cacciare i Borboni e a liberare il Sud, ma Bossi non è Garibaldi e per le trecento camicie verdi di Verona con ogni probabilità sarebbero stati più che sufficienti, in ca-

so di necessità, gli agenti che erano lì a difendere, con l'ordine, la legge della Repubblica e la tranquillità dei cittadini. Il punto è un altro, il pericolo non è lo scontro fisico (al quale pure si rischia di arrivare), ma il clima che la deriva avventurista dei dirigenti della Lega sta ormai creando. Fin quando le attività «politico-propagandistiche» si limitano alle contestazioni, un po' infantili, della autorità e delle autorità dello Stato, ci si poteva chiedere che senso avessero, dove avrebbero finito per parare. Probabilmente se lo chiedevano anche molti militanti leghisti: fi schiare il presidente o il tricolore può essere gratificante, intonare «Va' pensiero» può dare qualche brivido di eccitazione, ma poi?

Ebbene, se si affaccia l'ombra della violenza, un «poi» c'è, ed è quello che a Verona è stato a un soffio dal diventare un fatto. Ci sono soglie oltrepassate le quali non si torna più indietro. Una «camicia verde» pronta oggi allo scontro fisico con la polizia, domani può essere disposta ad altro. A più. A peggio. Il segnale di Verona, insomma, deve preoccupare. Anche perché ci sono stati altri protagonisti, ieri, sulla scena della città veneta. Qualche centinaio di militanti di Alleanza nazionale ha pensato che fosse opportuno e, chissà perché, politicamente intelligente contestare insieme il secessionismo della Lega e la figura del capo dello Stato. Persa clamorosamente l'occasione di Milano e Venezia e mal digerito l'imbarazzo di dover spiegare perché nel giorno in cui un milione di italiani sfilavano per l'unità dell'Italia i suoi dirigenti si siano chiusi in uno stizzito rifiuto di «quelli là». An stenta evidentemente a ritrovare la misura su un tema che pure non dovrebbe esserle estraneo e lontano. È un segno, uno dei tanti, della grande debolezza politica e culturale di questa destra: una debolezza sulla quale, se lo scontro con la Lega si farà ancor più duro, potrebbe tornare a crescere la brutta pianta dell'avventurismo.

Il presidente della Repubblica invoca l'unità. Bossi attacca: sono tutte montature

Verona, la Lega assedia Scalfaro Sfiurato lo scontro con la polizia

D'Alema chiude la Festa: Bertinotti basta litigare

Ciampi: la riforma del Welfare sarà efficace ed equa

La riforma delle pensioni sarà seria ed equa. Il governo italiano è «pienamente consapevole» che le misure decise negli anni scorsi per aumentare le entrate e ridurre le spese nei settori chiave ora devono essere rese «permanenti». Questo sarà fatto con la finanziaria 1998 che sarà presentata prima della fine del mese. Il ministro di Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi presenta al Fondo Monetario Internazionale le scelte di politica finanziaria ed economica dell'Italia, gli obiettivi della riforma del Welfare oggetto della trattativa tra governo e sindacati. A chi ha dei dubbi sull'efficacia del negoziato sulle pensioni e sulla sostenibilità nel tempo delle misure pro Maastricht per entrare subito in Europa risponde: porteremo a termine il compito in tempi relativamente brevi, «è un processo che richiede lucidità, lungimiranza e coesione sociale. Il compito è difficile ma siamo determinati a completarlo in tempi relativamente rapidi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 11

Si è sfiorato lo scontro tra polizia e camicie verdi ieri a Verona dove il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro ha partecipato a una commemorazione del sacrificio dei soldati italiani della divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, nel 1943. In città c'erano anche una manifestazione autorizzata della Lega e un raduno di Alleanza nazionale. A un certo punto un gruppo di camicie verdi ha cercato di raggiungere l'area in cui parlava Scalfaro per contestarlo da vicino. La polizia si è interposta, ha minacciato la carica, ma non è stato necessario un intervento massiccio. Ci sono stati alcuni tafferugli, poliziotti che inseguivano manifestanti, qualche manganelata. Scalfaro intanto lanciava un nuovo appello all'unità del paese. In serata Bossi ha parlato di una «montatura».

Alla Lega ieri si è rivolto Massimo D'Alema, che ha concluso la festa nazionale dell'Unità davanti a 150mila persone. «La via dell'avventura è preclusa», ha detto riba-

dendo tra gli applausi il valore della manifestazione sindacale di sabato, e ricordando come Bossi oggi sia isolato, dopo i vari tentativi di recuperarlo al dialogo. D'Alema si è anche rivolto a Fausto Bertinotti, auspicando l'accordo a sinistra, ma aggiungendo che chi si assumesse la grave responsabilità di far cadere il governo commetterebbe «un errore storico». Per il leader del Pds è «bizzarra» la polemica contro la candidatura di Antonio Di Pietro: non si vede perché l'uomo di Mani Pulite non dovrebbe stare con l'Ulivo, che vince se si guarda oltre i confini della sinistra. D'Alema ha detto che sulla rovente questione-justizia ci vogliono «saggezza» e «equilibrio». La sua valutazione sulla situazione è buona: grazie al lavoro del governo e di una «nuova classe dirigente» che si sta formando, ora «l'Italia può spiccare il volo verso il futuro».

VASILE E RAGONE ALLE PAGINE 2 e 3

Secondo gli exit poll il partito di Lech Walesa sorpasserebbe gli ex comunisti

Solidarnosc in testa nelle elezioni polacche Amburgo: Spd in calo, neonazi quasi al 5%

Nella città anseatica i socialdemocratici passano dal 40,2% al 36%. Si dimette il borgomastro. I verdi avanzano, escono di scena i liberali. Elezioni politiche in Serbia, raggiunto il quorum.

Rissa in discoteca Giovane ucciso a calci e pugni

Sergio Zaccardi aveva 22 anni e faceva il muratore. È stato ucciso a calci e pugni davanti a un capannone-discoteca a Villa Santa Maria (Chieti). La rissa è scoppiata per una sciocchezza: una sigaretta negata alla fidanzata del giovane poi pestato. Undici giovani sono stati fermati, ma nessuno ha voluto per ora rispondere alle domande degli inquirenti.

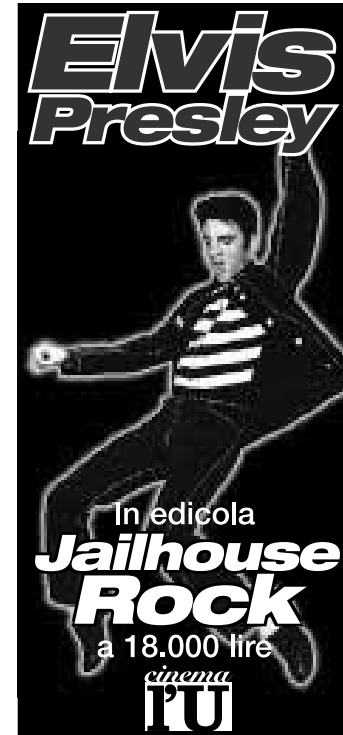
IL SERVIZIO

A PAGINA 9

Solidarnosc ha vinto le elezioni politiche in Polonia. Secondo gli exit-poll, il partito di centro-destra, che raccoglie l'eredità del sindacato di Walesa, sarebbe in testa rispetto agli ex comunisti al governo della Sld. Solidarnosc otterrebbe intorno al 33% dei consensi, mentre il partito al governo non supererebbe il 26-27% dei suffragi. Se i dati fossero confermati, si profilerebbe una coabitazione tra il presidente (anch'egli ex comunista) e un esecutivo guidato dal centro-destra. Importante test anche ad Amburgo, in Germania. La Spd, che governa la città da 40 anni, ha ottenuto un risultato deludente (dal 40 al 36%), pur rimanendo il primo partito. La novità negativa è il successo dei neonazisti della Dvu, che ottengono il 4,9% e sfiorano l'accesso al parlamento. Si è votato anche in Serbia, ha vinto il candidato di Milosevic.



SERGIO STAINO UNITADUE A PAGINA 4



Sarà il ministro degli Interni a presentare le nuove norme

Blair prepara il coprifuoco per i minori Criminalità giovanile, multe ai genitori

diario della settimana
nel numero di mercoledì in edicola troverete

La pace che nessuno vuole più
Da Gerusalemme alla frontiera con il Libano: paure e sensi di colpa per l'occasione sprecata (con il controscatto dei palestinesi nei Territori)

Nessuno tocchi il sindacato. Nemmeno in Padania

Il mare di Siena: viaggio nel sottosuolo

L'audace colpo di due italiani a Miami

Paul Celan riflesso nello specchio della poesia

Libri, cinema teatro, musica e un racconto di Se Bo

Cari genitori se i vostri figli sono irrequieti, hanno avuto cioè qualcosa a che fare con la giustizia, non potranno uscire di casa dopo le ore 21 per un anno intero. Coprifuoco, dunque, per i minori. Lo vuole Tony Blair, il cui governo presenterà dure misure contro la criminalità giovanile.

La famiglia dovrà controllare che i ragazzi vadano a scuola e se non lo farà scatterà una multa di circa tre milioni di lire. Se, poi, un ragazzino con meno di dieci anni commetterà un qualche crimine le conseguenze penali cadranno sulle spalle di sua madre e di suo padre.

Sarà soppressa una legge del XIV secolo con la quale si sanciva che fra i dieci e i tredici anni esiste la «presunzione di irresponsabilità».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

Dal XV congresso esce un paese che smantella i resti del socialismo, sordo alla democrazia

La Cina autoritaria a capitalismo selvaggio

GIANNI SOFRI

NELGI ANNI SESSANTA, nei paesi dell'Est europeo, circolavano - come in tutti gli Stati autoritari - molte barzellette e battute «politiche». Una di esse diceva pressappoco così: «Il comunismo è la via più lunga e tortuosa per arrivare al capitalismo». Questa definizione, non più tanto umoristica, sembra, a prima vista, attagliarsi come un guanto alla Cina del dopo-Mao, e non solo a quella del XV Congresso del PCC appena concluso. Ma solo a prima vista, ho detto, e per più ragioni. La prima è che si può discutere sul fatto che si tratti per davvero di una via tortuosa e, soprattutto, lunga. Già negli anni Sessanta e Settanta, in alcuni settori della sinistra, si analizzò il comunismo, in particolare quello sovietico, come uno dei modi di attuazione della cosiddetta accumulazione primitiva del capitale. Senza entrare nel merito di quelle teorie e di quelle polemiche, che avevano

come posta del gioco una critica da sinistra del «socialismo reale», si può dire che il passaggio della Cina dalla situazione del '49 (quella cioè di un Paese povero, arretrato, sottosviluppato e sovrappopolato, in più sconvolto da un quarantennio di guerre interne ed esterne), alla situazione attuale sia stato abbastanza rapido, anche se con costi umani paurosi. Una seconda ragione è che la Cina era già avviata ad essere un Paese capitalista negli anni Trenta, quando il suo sviluppo venne bloccato da un'invasione giapponese e da una guerra civile. Non è un caso che proprio negli ultimi mesi nella stampa cinese (che è pur sempre una stampa «ufficiale», o quanto meno approvata o tollerata dal regime) abbiano fatto capolino delle rivalutazioni di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) e della sua epoca. Una terza ragione è che, nel caso della Cina, si tratta di un capitalismo dalle caratteristiche assai particolari, che

fanno parlare di una continuità della storia cinese, di un prevalere in essa delle costanti sulle fratture, in nome di un confucianesimo oggi rivalutato dopo la «disgrazia» maoista. Autoritarismo, prevalenza del collettivo sui diritti dell'individuo, strapotere di una burocrazia mandarinale sono gli elementi principali di questa continuità che vede l'eredità dell'antico regime raccolta dal nazionalcomunismo agrario maoista e poi dai dirigenti attuali. È noto che la rivoluzione industriale e l'avvento del capitalismo non si verificarono in ugual modo nei diversi Paesi. In Inghilterra e in Francia (e anche in Italia), e sia pure con ulteriori variazioni da Paese a Paese, si accompagnarono a una profonda trasformazione politica sotto le bandiere del liberalismo. In Russia, alla fine dell'Ottocento, gli albori della rivoluzione industriale furono soprattutto opera dello Stato e del capitale straniero. L'opera dello Stato fu ancora

più importante in Giappone, dove-dopo la restaurazione del potere imperiale - si poté assistere alla fine del feudalesimo e a una rivoluzione industriale decretata e organizzata dall'alto, nonché a una rapida trasformazione dei samurai in imprenditori. La verità è che non esiste un capitalismo allo stato puro, ma solo molte sue incarnazioni, assai diverse fra loro. Ma torniamo alla Cina dei nostri giorni. La linea che Jiang Zemin ha voluto consacrata dal XV Congresso rappresenta un passo decisivo su una strada intrapresa poco meno di vent'anni fa, e che la dirigenza cinese ha sempre cercato di percorrere con grande prudenza. Nell'1978, due anni dopo la morte di Mao, venne avviato in alcune province lo smantellamento delle comuni rurali. Negli anni successivi la decollettivizzazione dell'agricoltura venne accelerata ed estesa

SEQUELE A PAGINA 5

Oggi

IMMIGRAZIONE Napolitano: «Non serve l'esercito»

Il ministro dell'Interno ribadisce che non c'è un'emergenza albanese: «Erano arrivati in 16mila ora sono 9mila». An insiste e chiede un intervento dei militari

IL SERVIZIO A PAGINA 10

AMBIENTE Il Tar cancella il Parco del Pollino

Il Tar del Lazio ha cancellato il Parco del Pollino. I Verdi insorgono. «Si annulla il più grande Parco nazionale d'Italia», ha denunciato Fulco Pratesi.

IL SERVIZIO A PAGINA 10



IL PERSONAGGIO Ted Turner il magnate filantropo

A 58 anni Ted Turner è ancora l'enfant terrible del Gotha dei media. Lo appassiona finanziare il film sugli indiani e ripopolare il Far West di bisonti. L'aiuto all'Onu.

ANNA DI LELLIO NEL PAGINONE

IL REPORTAGE Russia-Cina La frontiera della diffidenza

A diecimila chilometri da Mosca russi e cinesi tentano soprattutto di imbrogliarsi negli affari come negli accordi. I frequenti incidenti.

MADDALENA TULANTI NEL PAGINONE